



Giorgio Gaber

La mia generazione ha perso

recensione di [Paola De Simone](#)

Lo hanno strappato al teatro per riportarlo in sala d'incisione, se non l'avessero fatto avremmo perso un album che è già storia. E' *"La mia generazione ha perso"* il titolo ironico e rassegnato di questo nuovo lavoro discografico di Giorgio Gaber, uno sguardo nostalgico rivolto ad un passato glorioso, fatto di credo e smania di costruzione. Ma da questo bilancio generazionale Gaber ne esce amareggiato per ciò che non è stato e deciso a rivendicare il più possibile il valore della sfida perduta. Sentimenti contrastanti e complici affollano le dodici canzoni, nelle quali si susseguono i più diversi temi, dalla politica al sociale, dall'amore alla riflessione filosofica, ora con rabbia ora con la sofisticata eleganza di un cantastorie mai distante dal suo narrare. La sua generazione avrebbe perso davvero se un artista come Gaber non si fosse preso la briga di raccontarla, di cantare "i talenti del Sessantotto" con i loro valori e progetti irrealizzati e di accarezzare così un passato tradito. I suoi trent'anni di teatro ci sono tutti in questo album, è teatrale il suo stile, la sua impostazione vocale, è teatrale la capacità di superare l'astio che alberga nei testi di brani come *"La razza in estinzione"*, per passare a una miscela di inadeguatezza, dolcezza e speranza di *"Quando sarò capace d'amare"*, *"Un uomo e una donna"* e *"Il desiderio"*, non negando un po' di ironia in *"Si può"*, *"Destra - Sinistra"* e *"L'obeso"*. La sua intelligenza rivoluzionaria e onestà intellettuale fanno sì che l'unico partito preso dall'artista sia quello della libertà, è un uomo libero Gaber, libero di appartenere, libero di non sentirsi mai obbligato. Per questo lavoro il cantautore milanese si è circondato dei fedeli compagni che da sempre lo accompagnano in teatro ed è ricorso alla collaborazione di Beppe Quirici, tra i più affermati produttori italiani. Oltre tre mesi in sala d'incisione per dare vita a questa produzione (Cgd East West) firmata dallo stesso Gaber e da Sandro Luporini, che segna il ritorno a quell'aspetto più musicale del suo lavoro, troppo trascurato nell'assenza durata vent'anni. Non c'è graduatoria di bellezza e spessore tra questi dodici brani, tutti capaci di emozionare allo stesso modo, va però sottolineato il fascino dettato dalla dimensione live dell'ultima traccia *"Qualcuno era comunista"*. Il libretto all'interno del cd contiene brevi recensioni di ogni brano, piccole dimostrazioni d'affetto e stima da parte di personaggi di spessore come Mina, Ivano Fossati, Curzio Maltese, Simona e Ricky Tognazzi, Fausto Bertinotti e altri. E Giorgio Gaber diventa la vera conquista di una generazione perdente.